



# Cernere et paene tangere. *Il tatto negli scritti retorici di Cicerone*

di Andrea Balbo

TITLE: Cernere et paene tangere. *Touch in Cicero's Rhetorical Writings*

ABSTRACT: Dopo aver fornito una breve panoramica del ruolo del tatto nella letteratura latina e, in particolare, nei testi retorici, questo contributo si focalizza sulle opere di Cicerone. Dal momento che Cicerone, come la gran parte degli autori antichi, non riserva esplicitamente sezioni di suoi scritti a questo senso, l'indagine viene condotta su alcuni vocaboli (verbi, aggettivi e nomi) che evocano il tatto nella sua Opera. Particolare attenzione viene prestata alle opere retoriche di Cicerone e ciò che emerge è il suo contributo nel definire il tatto e le sue funzioni – quella cognitiva su tutte – all'interno del contesto del linguaggio latino astratto e del pensiero filosofico antico.

ABSTRACT: After providing a brief overview of the role of touch in Latin literature and, in particular, in rhetorical texts, this paper focuses on Cicero's works. As Cicero, like most other ancient authors, does not devote explicitly sections of his writings to this sense, the investigation is conducted on some words (verbs, adjectives and nouns) which evoke touch in his oeuvre. Special attention is paid to Cicero's rhetorical works and what emerges is Cicero's contribution to defining touch and its functions – the cognitive function taking pride of place – within the context of Latin abstract language and ancient philosophical thinking.



PAROLE CHIAVE: tatto; Cicerone; letteratura latina; retorica

KEY WORDS: touch; Cicero; Latin literature; rhetoric

## BREVE PREMESSA

Come è ovvio, la percezione sensoriale è uno degli strumenti basilari dell'essere umano nella sua connessione con il mondo ed è sempre stata descritta come strutturale nella storia del pensiero filosofico e antropologico (Le Breton, *passim*). A. Purves, in un libro che appartiene a una serie specifica dedicata al tema dei sensi nell'antichità<sup>1</sup> e che esamina finalmente il tatto, troppo a lungo negletto nell'antichistica, sottolinea la straordinaria importanza di questo senso nella vita degli esseri viventi<sup>2</sup> e offre sicuramente un contributo molto importante anche se, più che altro, si preoccupa di aprire una strada metodologica e non di esaurire un argomento che, invece, appare molto promettente nella ricerca. In particolare, nel lavoro di Purves il ruolo del tatto nel mondo latino è affrontato in maniera ancora molto parziale: colpisce infatti, vista la sua importanza come fonte, la scarsa attenzione dedicata a Cicerone, che invece offre vari spunti di indagine, come cercherò di mostrare nelle pagine seguenti, concentrandomi soprattutto sui passi di maggiore interesse retorico e sul collegamento tra atto del toccare e del vedere.

## ALCUNI CENNI AL TATTO NEL PENSIERO ROMANO

Prima di passare al tema ciceroniano, possono essere utili alcune osservazioni di contesto, tenendo conto che vari studi hanno approfondito il significato e il valore del tatto soprattutto sotto il profilo filosofico e antropologico in senso molto ampio. Di queste ricerche troviamo un'efficace sintesi nel volume di Purves a cui si è già fatto riferimento e da cui si possono trarre in parte le osservazioni seguenti, corredandole tuttavia di dati aggiuntivi.

---

<sup>1</sup> Si veda la collana *The Senses in Antiquity* a cura di M. Bradley and S. Butler, Routledge. Della collana sono usciti cinque volumi dedicati a tatto, olfatto, gusto, suono e uno sulla sinestesia sul quale tornerò in seguito. Tra i testi fondamentali sul tema va ricordato almeno Classen.

<sup>2</sup> "Touch, according to Aristotle, is the single sense that no animal can live without. It alone is what differentiates animate creatures from plants, for even sponges and ascidians have a "certain flesh-like substance" and thus must be expected to possess some degree of sensibility or aisthesis. While humans enjoy the use of five senses, these less advanced creatures can only exist with the sense of touch. At the core of sentient life, then, is touch, and this might encourage us to believe that it is the most basic or foundational of the senses. Indeed, the commonality of touch to the senses" (Purves 1).



In primo luogo, il tatto, associato con gli altri sensi, consente la conoscenza e offre al percettore un certo grado di verità, che lo pone al di sopra degli altri sensi, secondo una serie di considerazioni sviluppate soprattutto dal pensiero aristotelico e dalla scuola cinica. Aristotele in particolare, in *Historia Animalium* (494b 16-18), sottolinea come tre siano gli elementi fondamentali del tatto:

- a. la sua preminenza sugli altri sensi,<sup>3</sup>
- b. la sua comunanza con tutte le specie animali,
- c. la sua centralità nell'esperienza umana.

Da un altro punto di vista, questo senso conferisce e struttura la dimensione della corporeità. In ambito epicureo, l'atto del toccare costituisce la manifestazione della percepibilità di un ente ed è elemento essenziale per consentire la formazione dei corpi attraverso il contatto atomico (cfr. Schoenheim, *passim*). In particolare, proprio con Lucrezio, si diffonde a Roma la dottrina dell'esistenza della nozione di un doppio tipo di tatto, uno esterno, frutto di un contatto operato da un oggetto o da un essere vivente sul percipiente, e uno interno, costituito per esempio da un dolore che 'tocca' la pancia, le costole, la schiena, come ricorda Lucrezio in *De rerum natura* (2. 431-443), dove, descrivendo i sensi, asserisce (in 432-435) "*indicio nobis est tactus uterque. / Tactus enim tactus pro divum numina sancta /, corporis est sensus*" ("Tutte e due le forme di tatto costituiscono la prova. Il tatto del tatto, per il sacro nome degli dei, è la percezione del corpo").<sup>4</sup> Secondo Sedley (69-74) la sequenza "*tactus enim tactus*" potrebbe essere interpretata anche come una sequenza di nominativo e genitivo, nella quale bisognerebbe allora evitare di inserire una virgola, e significherebbe "tocco del tocco", ovvero "percezione del tocco", il che la connetterebbe con la dottrina del tocco interiore (in greco ἐντὸς ἀφῆ, "a technical term for the sense that makes us indirectly aware of the changes going on inside us", Sedley 64). La duplicità del tocco, come dimostra l'*uterque* del verso 434, aprirebbe perciò a una dimensione percettiva interna, che è nota a tutta la tradizione filosofica repubblicana, come dimostrano i passi ciceroniani degli *Academici* a cui faremo riferimenti nel paragrafo *Il tatto in Cicerone* (sulla dottrina del tocco interiore cfr. Haller Roazen).

Ancora, sempre in ambito teorico, proprio il particolare rapporto con la verità dato dal tatto, che permette di evitare mediazioni e di percepire con esattezza, consente di sviluppare un rapporto naturale e privilegiato con la medicina, come dimostrano i numerosi passi che possiamo individuare a partire da Celso (che lo impiega per le

---

<sup>3</sup> Esempio è a questo proposito un passo di Plinio, *Naturalis Historia* (10.191-196): "*Ex sensibus ante cetera homini tactus, dein gustatus; reliquis superatur a multis [...] Tactus sensus omnibus est, etiam quibus nullus alius; nam et ostreis et terrestrium vermibus quoque*" ("Tra i sensi il più importante per l'uomo è il tatto; negli altri viene superato da molti esseri viventi [...] Il tatto è proprio di ogni essere vivente, anche di quelli che non ne possiedono altri; infatti è proprio anche di ostriche e vermi tra gli animali terrestri").

<sup>4</sup> Traduco seguendo il suggerimento di Sedley.



palpazioni, soprattutto nella forma di ablativo *tactu*), fino alle opere di Celio Aureliano nel V secolo d.C.

In ambito letterario il tatto è rilevante nella letteratura amorosa ed erotica latina, nella quale l'atto del *tangere* è accostato sovente all'aspetto sessuale<sup>5</sup>, ma dove, allo stesso tempo, il tocco diventa ora strumento per la costruzione di relazioni e per la creazione della vita<sup>6</sup> ora, al contrario, strumento di morte, distruzione e pericolo.<sup>7</sup> Esso può risultare strumento di violenza, di tortura e provocatore di sofferenza,<sup>8</sup> ma anche mezzo per suscitare desiderio e timore<sup>9</sup> o ancora componente della supplica.<sup>10</sup> In età tardoantica Macrobio (*Sat.* 2.8.10-13) recupera Aristotele per mettere in rilievo la connessione tra il piacere e i sensi, che divengono strumenti a cui guardare in modo alquanto sospettoso perché capaci di aprire la porta ai vizi.<sup>11</sup>

---

<sup>5</sup> Gli autori in cui questa valenza è più evidente sono Ovidio, per il quale mi limito a ricordare solo poche occorrenze (Ovidio, *Amores* 1.4, tutto intessuto con riferimenti al tema del tocco; *Ars* 1.89-93, dove è costruita una vera e propria sequenza di verbi tecnici: "*sed tu praecipue curvis venare theatris: / Haec loca sunt voto fertiliora tuo. / Illic invenies quod ames, quod ludere possis, / Quodque semel tangas, quodque tenere velis*" ("ma, soprattutto, devi cacciare nei teatri dalla forma ricurva. Questi sono luoghi più fruttosi di quanto tu possa desiderare. Là troverai quel che ami, ciò con cui tu possa divertirti, quel che tu voglia toccare una sola volta e quel che tu voglia tenere stretto") e Marziale (cfr. per esempio 1.73, 1-2).

<sup>6</sup> Ovidio (*Metamorphoses* 10. 243-297): si tratta dell'episodio di Pigmalione, in cui, da un lato, è l'attività creatrice dello scultore che plasma la materia a realizzare la statua, dall'altro è la sua percezione del mutamento di stato da inerte a vivente a consentire la realizzazione dell'atto amoroso. L'aspetto creativo e vivificante del tocco apre anche la strada alla sua connotazione teologica, sulla quale rimando a Conybeare.

<sup>7</sup> Ancora Ovidio (*Metamorphoses* 11.85-145), con l'episodio di re Mida, in cui il tocco è portatore di morte per fame.

<sup>8</sup> Rilevanti sono i casi nei declamatori, in cui gli atti di violenza non sono di natura psicologica ma concreta e passano attraverso l'uso delle mani o di strumenti e il contatto con il corpo: cfr. Balbo, *Violenza* con ulteriore bibliografia.

<sup>9</sup> Si pensi all'atteggiamento di Psyche nei confronti del corpo nudo di Amore in Apuleio, (*Metamorphoseon libri* 5. 1-26).

<sup>10</sup> Basti l'esempio del tocco delle ginocchia di Draconzio (*Romulea* 5.263-265).

<sup>11</sup> "*Sed quia voluptatum fecimus mentionem, docet Aristoteles a quibus voluptatibus sit cavendum. Quinque enim sunt hominum sensus, quos Graeci αἰσθήσεις appellant, per quos voluptas animo aut corpori quaeri videtur, tactus gustus odoratus visus auditus. [11] Ex his omnibus voluptas, quae immodice capitur, ea turpis atque improba est. Sed enim quae nimia ex gustu atque tactu est, ea igitur gemina voluptas, sicut sapientes viri censuerunt, omnium rerum foedissima est eosque maxime qui sese duabus istis voluptatibus dederunt gravissimi vitii vocabulis Graeci appellaverunt vel ἀκρατεῖς vel ἀκολάστους, nos eos vel incontinentes dicimus vel intemperantes. [12] Ista autem voluptates duas, gustus atque tactus, id est cibi et Veneris, solas hominibus communes videmus esse cum beluis, et idcirco in pecudum ferorumque animalium numero habetur quisquis est his ferarum voluptatibus occupatus*" ("Ma poiché abbiamo menzionato i piaceri, Aristotele ci insegna da quali piaceri ci si debba guardare. Infatti sono cinque i sensi umani, che i Greci chiamano αἰσθήσεις [capacità percettive], grazie ai quali sembra che l'anima e il corpo ricerchino il piacere: il tatto il gusto, l'odorato, la vista, l'udito. [11] Il piacere che si trae da tutti questi in maniera priva di moderazione è vergognoso e disonesto. Infatti, per altro, il piacere che deriva dal gusto e dal tatto è duplice, come hanno ritenuto i sapienti ed è la cosa peggiore di tutte e coloro che si sono dedicati soprattutto a piaceri di questo genere sono stati definiti dai Greci con i nomi dei vizi più gravi, ἀκρατεῖς o ἀκολάστοι, ovvero incontinenti e intemperanti. [12] Vediamo che queste due forme di piacere, il gusto e il tatto che si orientano sul cibo e su Venere, sono comuni a uomini e a bestie e per questo chi è dominato



Sotto il profilo antropologico il toccare implica anche la possibilità di contaminare, di sconciare e di sporcare; il tocco è trasmettitore di impurità sovente connessa con il sangue, strumento di insudiciamento sessuale e di involgarimento (cfr. almeno Guastella e Lennon).

## IL TATTO IN AMBITO RETORICO

Se passiamo all'ambito prettamente retorico, osserviamo che il ruolo dei sensi non è particolarmente studiato né pare esistere una trattazione autonoma del tema, anche se essi svolgono una funzione evidente all'interno di una prospettiva sinestetica. Come ricorda Dozer, richiamando anche Cic. (*Planc.* 66, "good oratory, it seems, is inherently synaesthetic, because the orator, who in actuality can only make his audience 'hear', must make his audience 'see'" (Dozer 143-144). Alla sua affermazione possiamo aggiungere che la sinestesia si allarga a tutti e cinque i sensi e, quindi, anche al tatto.

Nell'opera di Aristotele il tatto è essenzialmente studiato a partire dall'*Etica Nicomachea* e dal *De anima*, mentre nella *Retorica* il riferimento si può cogliere in un solo passo (a 1370a, 23-25), in cui sono elencati i cinque sensi in connessione con i desideri naturali e, quindi, con la facoltà sensitiva e la percezione, secondo un percorso concettuale presente anche in *de anima* (414b, Gastaldi 425-426). Nella tradizione romana è il primo manuale di retorica a noi pervenuto, la *Rhetorica ad Herennium*, che ci consente di trovare un collegamento con l'arte oratoria. I sensi contribuiscono alla capacità di comprendere perfettamente le situazioni e le argomentazioni e si situano quindi all'interno del contesto dell'*enargeia* come supporto a una percezione il più possibile efficace e oggettiva. Un riferimento chiaro in questo senso compare in *Rhetorica ad Herennium* (2.8.14):

*In instanti tempore quaeretur, num visus sit, cum faciebat, num qui strepitus, clamor, crepitus exauditus aut denique num quid aliquo sensu perceptum sit, aspectu, auditu, tactu, odoratu, gustatu; nam quivis horum sensus potest conflare suspicionem.*

(Nel momento concomitante [all'atto illegale] si cercherà se sia stato visto quando compiva l'atto, se si è udito qualche strepito, un grido, rumore o, in breve, se sia stato percepito qualcosa da un qualche senso, vista, udito, tatto, odorato, gusto, poiché ognuno di essi può rafforzare il sospetto).

In questo passo, che si trova nella sezione in cui si discute il ruolo della prova, è la funzione di tutti i cinque sensi a essere chiamata in causa come elemento capace di avvalorare il sospetto che sia stato commesso un atto criminale. Dal punto di vista teorico, quindi, i sensi – e di conseguenza anche il tatto – si affiancano agli altri strumenti posseduti dall'oratore per potenziare le sue capacità di raccogliere materiale per

---

da questi piaceri da animali selvatici è annoverato tra le bestie selvatiche e le fiere"). Altre osservazioni di natura filosofica sono contenute sempre in *Saturnalia* (7.8.13-14 e 14.5-21), dove si recuperano molte delle riflessioni accademiche e aristoteliche.



costruire un'argomentazione realmente persuasiva (sulla sezione nel suo complesso cfr. Calboli 539-541, che però non tocca l'aspetto dei sensi).

Su Cicerone torneremo nel prossimo paragrafo, mentre Quintiliano fa riferimento in un numero limitato di casi al tatto, associandolo con la vista come strumento di percezione veritiera (*Institutio oratoria* 1.4.20)<sup>12</sup> e usando il termine metaforicamente come occasione per far comprendere a un oratore un po' lento e che deve essere "svegliato da un tocco" ("*tactu excitatus*") che si verifica il passaggio tra due sezioni di un discorso (*Institutio oratoria* 4.4.9).

La trattatistica retorica tardoantica si limita a pochi e occasionali riferimenti, il più interessante dei quali è un passo del commento di Grillio a *de inventione* (8) sul tema della veridicità o ingannevolezza dei sensi:

*Sensus autem hominis dividitur in quinque: In visum, in auditum, tactum, gustatum, odoratum. Visus ita fallit, ut supra diximus de remo; auditus, quia plerumque, cum alium audiamus loquentem, alium loqui credimus; tactus, quia plerumque tangimus frigida et calida putamus, tangimus calida et frigida putamus non intellegentes, quoniam nostrae manus aut frigent aut calent; gustatus, quia aegrotanti plerumque videtur amarum, quod dulce est, dum est ipsius os amarum; odoratus, quia plerumque, <dum> aliquod genus pigmenti odoratur, videtur nobis male olere, quod si coquatur, bene olet. Nam et quae male olent, interdum possunt optime sapere.*

("La capacità percettiva dell'uomo comprende cinque sensi: vista, udito, tatto, gusto, odorato. La vista risulta ingannevole come abbiamo detto precedentemente a proposito del remo [che appare agli occhi spezzato quando è in acqua mentre è percepito come intero grazie alla mente]; l'udito perché, per lo più, quando ascoltiamo qualcuno che sta parlando lo confondiamo con un'altra persona; il tatto perché per lo più tocchiamo cose fredde e le riteniamo calde o calde e le crediamo fredde, senza capire il perché, dato che dipende dal fatto che le nostre mani sono fredde o calde; il gusto perché di norma il malato ha l'impressione che sia amaro ciò che è dolce, mentre è la sua bocca a essere amara; l'odorato perché, di norma, quando annusiamo qualche tipo di colorante esso ci sembra puzzare, mentre, nel caso che sia cotto, profuma. Infatti anche le cose che puzzano talora possono avere un ottimo sapore").

L'associazione tra i sensi e la retorica è ormai stabilizzata nell'identificazione di strumenti al servizio della percezione e, quindi, suscettibili di essere usati dall'avvocato per accattivarsi il pubblico, i giudici e per mostrare con chiarezza quanto sia necessario alla definizione del problema. Tuttavia, il commentatore mette qui in luce i limiti che i filosofi della seconda Accademia identificano nella percezione sensoriale, sottolineando come il problema risieda nei limiti o nelle modalità della percezione e non nella sensazione stessa.

Parimenti Mario Vittorino, *Explanationes in rhetoricam Ciceronis* 30 commenta Cic. (*Inv.* 1.48): "*SIGNVM EST QVOD SVB SENSVM ALIQVEM CADIT. Quinque sensus sunt in homine, uisus, auditus, odoratio, sapor, tactus. Itaque quidquid sub hos sensus cadit, cum ad argumentum fuerit attractum signum est*" ("La prova è ciò che è associato con qualche senso. Nell'uomo i sensi sono cinque: vista, udito, odorato, tatto, sapore. Perciò qualunque cosa sia associata con questi sensi, nel caso si sia legato a

---

<sup>12</sup> "*uocabulum corpus uisu tactuque manifestum*" ("il vocabolo [sarebbe] un corpo manifestamente visibile e tangibile").



un'argomentazione, costituisce una prova"). Egli precisa esattamente, come già Grillio, quanto era implicito nel *de inventione* ciceroniano, ovvero come i sensi consentissero di identificare i segni che potessero rivelare le tracce del reato e da lì trarre le prove.<sup>13</sup>

## IL TATTO IN CICERONE

Anche in Cicerone il tatto non possiede una sua autonomia e, in contesto retorico, viene chiamato in causa insieme con gli altri sensi, senza meritare una trattazione specifica, per quanto riferimenti a esso siano individuabili già nel *de inventione* a proposito della veridicità delle percezioni sensoriali e, quindi, della loro accettabilità sotto il profilo dimostrativo e probatorio. Tale prospettiva pare comunque riconducibile a una lettura filosofica di tipo accademico, testimoniata sia da *Inv.* 1.8 sia da *Part. or.* 62. In particolare i sensi sono rilevanti per quanto concerne la dottrina del *signum* o *tekmerion*, l'indicazione di elementi utili a costituire gli indizi e a preparare le prove, come abbiamo già visto precedentemente a proposito della *Rhetorica ad Herennium*, e hanno sicuramente un ruolo nell'*actio*, dato che in essa giocano un'importanza essenziale la voce modulata e la vista: tuttavia, il tatto appare confinato a un ruolo di secondo piano.

In Cicerone la sfera semantica del "toccare" si sviluppa ampiamente. Oltre a una cospicua presenza dei verbi *tango*, *atingo*, *contingo*, *obtingo* e *praestringo* sia in senso letterale sia metaforico, dei sostantivi astratti *tactus* e *tactio*<sup>14</sup> e dell'aggettivo *tactus*, *a*, *um* (sulla famiglia lessicale rimando a Riganti 203-204. Non prendo in considerazione qui il corradicale *integer*, che genera anche *integritas* e che in Cicerone ha più di 300 occorrenze). Le occorrenze dei termini relativi strettamente al toccare, escludendo le perifrasi che concernono tutte atti analoghi usando termini come *manus* (si pensi a *manus inicere*, *manus adferre* e simili) o ancora le azioni che indicano l'accarezzare (*blandiri* o *permulcere*), il pizzicare (*vellicare*) o il colpire (*ferire*, *percutere*, *verberare*)<sup>15</sup> si distribuiscono nel modo seguente:

VERBI	
<i>Tangere</i>	64
<i>Obtingere</i>	17
<i>Contingere</i>	131
<i>Attingere</i>	195
<i>Praestringere</i>	10

<sup>13</sup> Non entro qui nella complessa questione del significato esatto di *signum* e delle modalità con cui il latino indica il concetto di prova: mi permetto di rimandare alla discussione in Calboli, 534-538 e 1632-1633, nonché a Moussy.

<sup>14</sup> Il termine in Cicerone compare solo una volta in *Tusc.* 4, 20, nel senso di atti del tocco.

<sup>15</sup> Si tratta infatti di centinaia di occorrenze, che sarebbero analizzabili solo in un lavoro molto più ampio.



AGGETTIVI E SOSTANTIVI	
<i>tactus, a, um</i>	2
<i>tactus, us</i>	10
<i>tactio, -nis</i>	1

Come si vede, la presenza dei verbi – soprattutto composti – è decisamente più rilevante di quella dei sostantivi. Chiaramente, sotto il profilo statistico e guardando il problema dal punto di vista del *Natural Language Processing*, questi dati hanno un valore molto limitato, perché non sono messi a confronto con altri e non si tiene conto, per esempio, della loro densità, ovvero del rapporto con il numero totale di termini dei testi ciceroniani, ma sono utili per mostrare come la sfera semantica, soprattutto nell'ambito delle azioni concrete, rivesta un interesse significativo per l'Arpinate.

Proprio da questo punto di partenza possiamo già ricavare alcuni dati interessanti. Va infatti ricordato che, mentre il verbo *tango* è presente ampiamente nella letteratura latina, l'astratto *tactus* sembra svilupparsi soprattutto a partire dal I secolo a.C. e possiede tre significati fondamentali, come ricorda la voce dell'*Oxford Latin Dictionary*:

- tocco come contatto fisico;
- senso del tatto e delle sue qualità;
- contatto, influenza, con peculiarità metaforica.<sup>16</sup>

Le occorrenze ciceroniane sono utili per capire come già nella sua opera queste tre accezioni siano presenti con chiarezza, come risulta dagli esempi che presenterò.

La prima accezione è complessivamente poco degna di nota, perché sostanzialmente ovvia e connotante la maggioranza delle occorrenze verbali e concerne riferimenti a persone toccate e colpite; maggiore interesse riscuotono la seconda e la terza. In *Pro Caelio* (42) troviamo un richiamo chiaro all'atto del toccare e l'associazione con la vista, l'olfatto, il gusto e l'udito lo dimostra.<sup>17</sup> Qui l'astinenza dai

<sup>16</sup> *Oxford Latin Dictionary* s.v. *tactus*.

<sup>17</sup> "Quam ob rem si quem forte inveneritis qui aspernetur oculis pulchritudinem rerum, non odore ullo, non tactu, non sapore capiatur, excludat auribus omnem suavitatem, huic homini ego fortasse et pauci deos propitios, plerique autem iratos putabunt" ("Perciò, se per caso troverete qualcuno che disprezzi con i suoi occhi la bellezza delle cose, che non sia conquistato da alcun profumo, alcuna sensazione tattile alcun sapore e che escluda ogni grazia dal suo udito, forse io e pochi altri riterremo che a quest'uomo siano propizi gli dei, mentre la maggior parte delle persone penseranno che essi siano con lui adirati"). Un altro caso evidente di collegamento gli altri sensi è nell'ambito della discussione sulla divinazione, in cui si critica l'idea di Carneade secondo il quale si doveva praticare la divinazione di qualcosa che era percepibile con i sensi, cosa che Cicerone trova assurda, dato che tutti e cinque concorrono a permettere di individuare esattamente l'oggetto: "etenim me movet illud, quod in primis Carneades quaerere solebat, quarumnam rerum divinatio esset, earumne, quae sensibus perciperentur. At eas quidem cernimus, audimus, gustamus, olfacimus, tangimus. Num quid ergo in his rebus est, quod provisione aut permotione mentis magis quam natura ipsa sentiamus? aut num nescio qui ille divinus, si oculis captus sit, ut Tiresias fuit, possit, quae alba sint, quae nigra, dicere aut, si surdus sit, varietates vocum aut modos noscere? Ad nullam igitur earum rerum, quae sensu accipiuntur, divinatio adhibetur" ("Sono colpito dalla forza delle domande con cui



sensi connota l'uomo severissimo della tradizione romana, contrapposto al giovane Celio, a proposito del quale subito dopo si invocherà la venia dell'età per giustificare le sue azioni non proprio irreprensibili: astenersi dai sensi significa astenersi dalla realtà, isolarsi; astenersi dalla realtà significa assumere una posizione perdente. Questa seconda accezione del tatto, che possiede una connotazione maggiormente filosofica, risulta coerente anche con i temi lucreziani del tocco interiore, come dimostrano alcuni passi del *Lucullus* (20-21<sup>18</sup> e 76<sup>19</sup>) e del *de natura deorum* (2.141).<sup>20</sup> In queste opere filosofiche Cicerone affronta il problema della teoria della conoscenza attribuendo notevole importanza alla percezione tattile e utilizzando espressioni come *tactus interior* e *tactus intumus* che riconosce peculiari della scuola cirenaica di Aristippo, ma che, in realtà, riguardano almeno anche gli epicurei. Ancora in *De natura deorum* (2.40), in riferimento al pensiero di Cleante, troviamo esplicitamente il richiamo ai sensi<sup>21</sup> con un chiaro accostamento tra tatto e vista su cui torneremo ancora *infra*.

## IL TATTO IN AMBITO RETORICO E L'ASSOCIAZIONE TRA I SENSI

Il terzo tipo di accezione, che designa un'influenza con valore metaforica, si evince con chiarezza da un passo di *De oratore* 2.60-61, all'interno della sezione del dialogo in cui Antonio dà prova della sua conoscenza del greco e ribatte a Catulo che egli legge i libri

---

Carneade iniziava le sue discussioni: "Quali sono le cose che rientrano nell'ambito della divinazione? Sono le cose che vengono percepite dai sensi? Ma sono cose che vediamo, udiamo, gustiamo, annusiamo e tocchiamo. Dunque che cosa esiste in questi oggetti che possiamo percepire meglio con l'aiuto della profezia e dell'ispirazione della mente che con il solo aiuto dei sensi? E c'è forse qualche indovino che, se fosse cieco come Tiresia, saprebbe distinguere il bianco dal nero o, se fosse sordo, saprebbe distinguere tra voci e toni diversi? La divinazione non è applicabile in nessun caso in cui la conoscenza è acquisita attraverso i sensi").

<sup>18</sup> "Quid de tactu et eo quidem quem philosophi interiorem vocant aut doloris aut voluptatis, in quo Cyrenaii solo putant veri esse iudicium, quia sentiatur-potestne igitur quisquam dicere inter eum qui doleat et inter eum qui in voluptate sit nihil interesse, aut ita qui sentiet non apertissime insaniat?" ("Perché parlare del tatto, anzi del senso tattile interno, come lo chiamano i filosofi, che percepisce il dolore o il piacere, unica base, come pensano i cirenaici, del nostro giudizio di verità, causato dal solo processo di sensazione? È dunque possibile che qualcuno dica che non c'è differenza tra una persona che prova dolore e una che prova piacere, o chi sostiene questa opinione non sarebbe evidentemente un pazzo?"). Amplissime osservazioni sul passo e ulteriore bibliografia si trovano in Reinhardt (*Academici*, 368).

<sup>19</sup> "Quid Cyrenaei videntur, minime contempti philosophi, qui negant esse quicquam quod percipi possit extrinsecus, ea se sola percipere quae tactu intumo sentiant, ut dolorem ut voluptatem; neque se quo quid colore aut quo sono sit scire, sed tantum sentire adfici se quodam modo" ("Quale impressione danno i Cirenaici, filosofi per nulla disprezzabili, che negano che possa esistere qualcosa che sia percepibile al di fuori di loro stessi, e che le uniche cose che percepiscono sono le sensazioni dovute al senso tattile interno, per esempio il dolore e il piacere, e che non sanno che una cosa ha un colore o un suono particolare, ma sentono solo di essere colpiti in un certo modo"). Cfr. anche Reinhardt (*Academici*, 563).

<sup>20</sup> "Tactus autem toto corpore aequabiliter fusus est" ("Il tatto per altro è diffuso in modo equilibrato in tutto il corpo").

<sup>21</sup> "Atque ea quidem tota esse ignea duorum sensuum testimonio confirmari Cleanthes putat, tactus et oculorum" ("E Cleante ritiene che la testimonianza dei due sensi del tatto e della vista possa confermare che questi elementi abbiano una natura interamente ignea").



scritti in questa lingua soprattutto per divertimento e aggiunge un'osservazione curiosa: il tocco – ovvero l'influsso – dei libri dà colore – cioè perfeziona lo stile – delle sue opere:

*"Atqui, Catule," inquit Antonius "non ego utilitatem aliquam ad dicendum aucupans horum libros et non nullos alios, sed delectationis causa, cum est otium, legere soleo. Quid ergo <est>? Est, fatebor, aliquid tamen; ut, cum in sole ambulem, etiam si ego aliam ob causam ambulem, fieri natura tamen, ut colorer, sic, cum istos libros ad Misenum - nam Romae vix licet - studiosius legerim, sentio illorum tactu orationem meam quasi colorari".*

("Ma, Catulo", disse Antonio, "la mia abitudine è quella di leggere questi libri, e altri, quando ho tempo, non per cercare qualcosa che possa migliorarmi nel parlare, ma per divertimento. Che vantaggio ne traggo? Riconosco che non ce n'è molto; tuttavia ce n'è un po': infatti, come quando cammino al sole, anche se cammino per un altro scopo, accade naturalmente che io acquisti un colore più intenso; così quando ho letto attentamente quei libri a Miseno, [poiché a Roma non ho quasi mai l'opportunità di farlo], posso percepire che la mia espressione acquisisce un colorito, per così dire, dal mio contatto con essi").

Il *color* a Roma in ambito retorico è una prerogativa dell'*ornatus* e costituisce un elemento stilistico essenziale: ancora la silloge declamatoria di Seneca il Vecchio s'intitola infatti *Sententiae, divisiones, colores* e mette in rilievo la centralità del rapporto tra la struttura organica di un testo oratorio e il suo stile. Attraverso il tocco metaforico del libro - che va qui messo in evidenza al di là di più generici riferimenti alla familiarità - mediato dall'autore che legge e che svolge il rotolo (non dimentichiamo questo meccanismo proprio del *volumen* antico) si ha la trasmissione di conoscenza, un vero e proprio contagio positivo, che si contrappone all'influenza tattile negativa e al contatto maligno studiato da Lennon. Per Antonio, uno dei più grandi oratori della generazione vissuta tra II e I secolo a.C., scrivere e dipingere si possono accostare, come poi farà proverbialmente Orazio con il suo *ut pictura poesis* (Romano, *et al.* 472)<sup>22</sup>.

Ancora un passo del *De oratore* (3.99) risulta prezioso per capire come il tatto sia un senso sottoposto alle medesime regole di ricerca di equilibrio e di moderazione che riguardano l'intera attività oratoria. In una sezione in cui si sottolinea come non si debba esagerare con gli ornamenti oratori, allo scopo di non determinare sazietà e fastidio nell'ascoltatore, Crasso imposta una comparazione con i sensi, dedicandosi soprattutto a tatto e gusto: "*Licet hoc videre [...] unguentis minus diu nos delectari summa et acerrima suavitate conditis quam his moderatis [...] in ipso tactu esse modum et mollitudinis et levitatis*" ("Possiamo notare che i profumi composti dagli odori più dolci e potenti sono meno gradevoli di quelli più moderati; [...] e che, per quanto riguarda il senso del tatto, c'è un limite richiesto sia alla morbidezza che alla levigatezza"). Il tatto, come strumento percettivo, non può farsi snaturare nella sua precisione da un eccesso di delicatezza e di leggerezza e deve restare in grado di percepire ogni cosa, senza che tale capacità possa essere limitata. Esso rappresenta un metro di paragone oratorio e tutta

---

<sup>22</sup> Nell'edizione commentata del *De oratore* curata con i colleghi siciliani, Rosanna Marino chiama opportunamente in causa un passo de *Le temps retrouvé*: "le style, pour l'écrivain, aussi bien que pour le peintre, est une question non de technique, mais de vision" (Proust, 463).



l'argomentazione si innesta sul principio della *moderatio*, che è centrale nel pensiero retorico ciceroniano: cfr. Balbo, *Traces*.

Se Cicerone, come abbiamo cursoriamente visto, include già nella propria opera integralmente le accezioni del campo semantico del tatto, mi pare opportuno esaminare, anche per riprendere il titolo stesso del contributo, le associazioni tra il tatto e la vista con specifica attenzione all'ambito retorico. Abbiamo già osservato come l'accostamento di *tactus* e *oculi* sia chiaro in *De natura deorum* 2.40, ma non è questo l'unico passo in cui tale connessione risulta evidente nell'opera dell'Arpinate. In *Pro Scauro* 26, un'orazione frammentaria del 54 in difesa di Marco Emilio Scauro propretore in Sardegna, il toccare è accostato al guardare e connette due elementi fondamentali della tecnica oratoria: a. l'uso visuale della strumentazione retorica; b. l'impiego della parola per favorire la percezione della realtà: *itaque sic fuit illa expressa causa non ut audire ea quae dicebam, iudices, sed ut cernere et paene tangere viderentur* ("Perciò quella causa fu sostenuta in modo tale che si aveva l'impressione non di sentire quelle cose che dicevo, o giudici, ma quasi di vederle e di toccarle"). Il tocco è la diretta conseguenza del vedere ed entrambi consentono la comprensione piena, la materializzazione e l'interiorizzazione della parola ascoltata, quasi che il tocco interiore filosofico potesse estendersi anche alla metafora oratoria. L'accostamento tra la visione e il corpo che ne è oggetto e l'effetto che esso genera nella percezione dell'ascoltatore (e del giurato) ritornano in molti altri esempi oratori citati da Cicerone, come il caso di Manio Aquilio, di cui ho già avuto occasione di occuparmi (cfr. Balbo, *Traces*). L'idea del poter vedere e toccare allo stesso tempo (o anche solo suggerire l'idea di toccare), ovvero l'idea sinestetica che associa più sfere sensoriali, da un lato funge da arma persuasiva fino almeno dal processo di Frine (cfr. la bibliografia in Balbo, *Traces*), ma in realtà costituisce un tema di base di gran parte della letteratura antica, esattamente come hanno suggerito S. Butler e A. Purves nel volume *Synaesthesia*, nel quale vari contributi prendono in esame il mondo greco e latino con una particolare attenzione alla poesia epica romana e alla tradizione quintiliana, ma con una serie di riferimenti a Cicerone ancora limitati: cfr. i lavori di Volk, Walters, Bradley e soprattutto Dozer.

Se restiamo nell'ambito retorico, ma in una prospettiva teorica, mi pare molto interessante un passo di *Topica* (26-27), l'ultima opera retorica di Cicerone, risalente al 44 a.C. e dedicata a C. Trebazio Testa, in cui si presenta il tema della *topiké*, ovvero l'arte di trovare gli argomenti durante la fase dell'*inventio*. I "luoghi" (*topoi* o *loci communes*), sono, secondo la tradizione che può essere fatta risalire ad Aristotele, le sedi da cui si traggono gli argomenti, cioè i luoghi comuni che possono essere adoperati nella preparazione di un'orazione, ma anche nella stesura di un'opera filosofica o poetica. La dottrina, dunque, può essere utile anche ai giuristi come Trebazio, e di conseguenza ampia parte della trattazione è riservata proprio all'uso dei *topoi* in campo giuridico. In questo punto si tocca il problema della definizione:



*Definitionum autem duo genera prima: unum earum rerum quae sunt, alterum earum quae intelleguntur. Esse ea dico quae cerni tangique possunt, ut fundum aedes, parietem stillicidium, mancipium pecudem, supellectilem penus et cetera; quo ex genere quaedam interdum vobis definienda sunt. Non esse rursus ea dico quae tangi demonstrarive non possunt, cerni tamen animo atque intellegi possunt, ut si usus capionem, si tutelam, si gentem, si agnationem definias, quarum rerum nullum subest corpus, est tamen quaedam conformatio insignita et impressa intellegentia, quam notionem voco. Ea saepe in argumentando definitione explicanda est.*

(“Ma le definizioni sono di due tipi principali: una, delle cose che esistono; l'altra, di quelle che sono comprese con la mente. Affermo che le cose che sono esistenti sono quelle che possono essere viste o toccate, come una fattoria, una casa, un muro, una grondaia, uno schiavo, un bue, mobili, provviste e così via; di questo genere di cose alcune richiedono a volte di essere definite da voi. Dico ancora che le cose che non hanno esistenza sono quelle che non possono essere toccate o provate, ma che possono essere percepite dalla mente e comprese; come se si dovesse definire l'usucapione, la tutela, la nazionalità o la parentela; tutte cose che non hanno corpo, ma che tuttavia hanno una certa conformazione ben marcata e impressa nella mente, che io chiamo la nozione di esse. Spesso richiedono di essere spiegate con una definizione mentre ne discutiamo”).

Come ha notato Reinhardt (*Topica*, 262-263), il passo contiene una distinzione analoga a quella che i giuristi di età tardoantica porranno tra le *res corporales* e quelle *incorporales*, ma qui, all'interno del problema giuridico di individuare le definizioni pertinenti a determinati oggetti, si insinua anche una riflessione filosofica più profonda sul rapporto fra realtà concreta e mentale.<sup>23</sup> L'associazione tra il vedere e il toccare, in cui sono utilizzati gli stessi verbi della *Pro Scauro*, riguarda gli oggetti che possono essere definiti grazie a una loro esistenza strutturale e si contrappongono a quelli che possono solamente essere identificati attraverso l'intelletto (sempre viene usato in senso metaforico *cernere*). La presenza dei due sensi mi pare suggerita soprattutto dall'idea di delimitare lo spazio e di precisare un'immagine a cui agganciare un concetto giuridico, mentre la visione mentale è legata a pratiche e a concetti astratti, come la tutela o l'usucapione, su cui si può intervenire e discutere, mentre il primo gruppo dà l'impressione di fornire una maggiore base fondativa alla percezione<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Per una discussione ampia sul problema e sulle fonti del passo, sui rapporti con altre sezioni dei *Topica* in cui il problema è affrontato in modo diverso e sugli elementi filosofici ivi contenuti cfr. Reinhardt (*Topica*, 256-273). In particolare lo studioso sottolinea come Cicerone “apparently [...] was not fully aware of this relationship between division and definition; at least this is suggested by his separation of the *definitionis modus* at the beginning of §29 from partition and division. Yet that both partition and division themselves figure as methods of defining in the text should not be credited to a misunderstanding of the source, but rather appears to be due to Cicero's attempt to take legal practice into account. It should be assigned to this level of the discussion, because a thing is, in a way, marked off when its parts or species are named and because legal 'definitions' or, more cautiously, explanations of terms of both types do exist” (261). Nessuna particolare attenzione viene dedicata al problema della percezione sensoriale.

<sup>24</sup> L'associazione tra vedere e toccare è presente anche in un passo della traduzione ciceroniana del *Timeo* (*Tim.* 4-5) in cui la corporeità del mondo è percepibile proprio grazie al tocco e alla vista (*quandoquidem tangitur et cernitur*), sensi che si uniscono nel definire i limiti dell'oggetto e le sue caratteristiche.



## CONCLUSIONI

Pur tenendo conto degli obiettivi complessivamente non vasti e in parte ancora esplorativi di questo lavoro, che nasce come contributo all'interno di una sede congressuale, possiamo ricavare una serie di indicazioni di lavoro di valore non secondario. Abbiamo visto che Cicerone si inquadra perfettamente all'interno del dibattito culturale sui sensi della sua epoca e manifesta già completamente la sfera semantica del tocco e del tatto a Roma: con lui e con Lucrezio il latino conquista la lingua astratta e questo esempio ne è ulteriore conferma, anche in riferimento alla dottrina del tocco interiore. Il tatto assume valenza conoscitiva non solo in ambito filosofico, ma trova un suo spazio di applicabilità e di utilità anche in contesto oratorio, dove si affianca agli altri sensi e li potenzia, garantendo la veridicità della percezione e affiancandosi a essi come elemento fondativo della costruzione della prova. La connessione con il pensiero filosofico e la predilezione già aristotelica per la collocazione di questo tema in ambito etico e gnoseologico fa sì che la sua trattazione nel contesto retorico sia particolarmente limitata; ciò nonostante, vediamo che in Cicerone esistono espliciti riferimenti sia teorici sia pratici a un uso consapevole del tatto e a un suo accostamento esplicito con il resto della sfera sensoriale. Anche se molti dettagli di questa rappresentazione ci sfuggono – e, forse, continueranno a farlo per la limitatezza delle fonti – sarebbe opportuno cominciare a pensare alla costruzione di una “grammatica descrittiva del tatto”, che ci permetta di individuare le “regole d’ingaggio” dei riferimenti a questo senso sia sotto il profilo filosofico, sia sotto quello retorico e letterario. Chiaramente, per scriverla, bisognerà ripartire non solo dal mondo greco, ma fare tappa assolutamente presso Cicerone, studiando sistematicamente tutta la sfera semantica e indagandone le caratteristiche sia in senso sincronico sia in prospettiva diacronica.

## BIBLIOGRAFIA

Apuleio. *Metamorphoseon Libri XI. Recognovit brevisque adnotatione critica instruxit*, Maaik Zimmermann, Oxford Classical Texts, 2012.

Aristotele. *De anima. Recognovit brevisque adnotatione critica instruxit* William D. Ross, Oxford Classical Texts, 1905.

---. *Etica Nicomachea. Recognovit brevisque adnotatione critica instruxit* I. Bywater, Oxford Classical Texts, 1894,

---. *Historia Animalium. Books I-X. A cura di David M. Balme, preparato per la pubblicazione da Allan Gotthelf, indice di Liliane Bodson e Allan Gotthelf*, Cambridge University Press, 2002.

---. *Retorica. Introduzione, traduzione e commento a cura di Silvia Gastaldi*. Carocci, 2015.



Balbo, Andrea. "Traces of *actio* in the fragmentary Roman orators." *Reading Republican Oratory: Reconstructions, Contexts, Receptions*, a cura di Christa Gray, et al., Oxford University Press, 2018, pp. 227-246.

---. "La violenza nel tardoantico e l'oratoria: la declamazione calpurniana." *Classica et Christiana* vol. 2, no. 16, 2021, pp. 435-455, <http://history.uaic.ro/cercetare/classica-et-christiana/> (Consultato il 15 dic. 2023).

Bradley, Mark. "Colour as synaesthetic experience in antiquity." *Synaesthesia and the Ancient senses*, a cura di Shane Butler e Alex Purves, Routledge 2014, pp.127-140.

Bradley, Mark, and Shane Butler. *The Senses in Antiquity*, Routledge 2014. [https://www.routledge.com/The-Senses-in-Antiquity/book-series/SENSESANT?gclid=Cj0KCQiAj\\_CrBhD-ARIsAlIMxT9X6cGXJ33euhn\\_4kWLLw5HVvaBX9Ozid5e0\\_xsQClww-Jkb3GE3wzgaAkz4EALw\\_wcB](https://www.routledge.com/The-Senses-in-Antiquity/book-series/SENSESANT?gclid=Cj0KCQiAj_CrBhD-ARIsAlIMxT9X6cGXJ33euhn_4kWLLw5HVvaBX9Ozid5e0_xsQClww-Jkb3GE3wzgaAkz4EALw_wcB) (Consultato il 15 dic. 2023).

Brink, Charles O. *Horace on poetry, II: The Ars poetica*, Cambridge University Press, 1971.

Cicerone. *De inventione; De optimo genere oratorum; Topica*, con una traduzione inglese di Harry M. Hubbell, Heinemann, 1949.

---. *De natura deorum*. A cura di Otto Plasberg, Teubner, 1917.

---. *De oratore libri tres*. A cura e con l'introduzione di August S. Wilkins, Oxford Classical Texts, 1892.

---, *De oratore*. A cura di Pietro Li Causi, et al. Introduzione di Elisa Romano. Dell'Orso, 2015.

---. *Lucullus*. A cura di Otto Plasberg, Teubner, 1922.

---. *Partitiones oratoriae*. A cura di Harris Rackham, Heinemann, 1942.

---. *Pro Caelio*. A cura di Albert C. Clark, Oxford Classical Texts, 1911.

---. *Pro Plancio*. A cura di Albert C. Clark, Oxford Classical Texts, 1911.

---. *Pro Scauro*. A cura di Albert C. Clark, Oxford Classical Texts, 1911.

---. *Timaeus*. A cura di C.F. W. Mueller, Teubner, 1890.

---. *Topica*. A cura di e con traduzione, introduzione e commento di Tobias Reinhardt. Oxford University Press, 2003.

Classen, Constance. *The Deepest Sense: A Cultural History of Touch*. University of Illinois Press, 2012.

Conybeare, Catherine. "'Noli me tangere': the theology of touch." *Touch and the Ancient senses*, a cura di Alex Purves, Routledge, 2018, pp. 167-179.

Cornifici seu Incerti Auctoris *Rhetorica ad C. Herennium*. Prolegomena, edizione, traduzione, commento e lessico a cura di Gualtiero Calboli, De Gruyter, 2020.

Dozer, Curtis. "Blinded by the light: oratorical clarity and poetic obscurity in Quintilian." *Synaesthesia and the Ancient senses*, a cura di Shane Butler and Alex Purves, Routledge, 2014, pp. 141-154.

Draconzio. *Oeuvres. Poèmes profanes I-V* a cura di Jean Bouquet, introduzione a cura di Etienne Wolff, Les Belles Lettres, 1995.

Draconzio. *Oeuvres. Poèmes profanes VI-X* a cura di Etienne Wolff, Les Belles Lettres, 2003.



- Grillio. *Commentum in Ciceronis Rhetorica*, A cura di Rainer Jakobi, Teubner, 2002.
- Guastella, Gianni. *La contaminazione e il parassita. Due studi su teatro e cultura romana*. Giardini, 1988.
- Haller Roazen, Daniel. *The inner touch: archaeology of a sensation*. Zone Books, 2007.
- Le Breton, David. *Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi*. Raffaello Cortina, 2007.
- Lennon, Jack. *Pollution and religion in ancient Rome*. Cambridge University Press, 2014.
- . "Contaminating touch in the Roman world." *Touch and the Ancient senses*, a cura di Alex Purves, Routledge, 2018, pp. 121-133.
- Lucrezio. *De rerum natura libri sex*. A cura di Cyril Bailey, Oxford Classical texts, 1900.
- Macrobio. *Saturnalia*. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit Robert A. Kaster, Oxford Classical Texts, 2011.
- Mario Vittorino, *Commenta in Ciceronis Rhetorica* a cura di Thomas Riesenweber, De Gruyter, 2015.
- Moussy, Claude. "Signum et les noms latins de la preuve : l'héritage de divers termes grecs." *Ktéma* no. 13, 1988, pp. 167-177.
- Ovidio. *Amores*. Tradotti da Grant Showerman e rivisti da George P. Goold, Harvard University Press, 1914.
- . *Ars amatoria (L'arte di amare)*. A cura di Emilio Pianezzola, Mondadori, 2007.
- . *Metamorphoses (Metamorfosi)*. A cura di Alessandro Barchiesi, Mondadori 2011-2019.
- Plinio il Vecchio (Gaio Plinio Secondo). *Naturalis Historia (Storia naturale)*. A cura di Gian Biagio Conte, Einaudi, 1982-1988.
- Proust, Marcel. *A la recherche du temps perdu. Le temps retrouvé*, Gallimard, 1927.
- Purves, Alex. "Introduction: what and where is touch." *Touch and the Ancient senses*, a cura di Alex Purves, Routledge, 2018, pp. 1-21.
- Quintiliano, *Institutionis oratoriae libri duodecim*. A cura di Michael Winterbottom, Clarendon Press, 1970.
- Reinhardt, Tobias. *Cicero's Academic libri and Lucullus. A Commentary with Introduction and Translation*. Oxford University Press, 2023.
- Riganti, Elisabetta. *Lessico latino fondamentale*. Pàtron Editore, 1989.
- Schoenheim, Ursula. "The place of *tactus* in Lucretius." *Philologus* no. 110, 1966, pp. 71-87.
- Sedley, David. "The duality of touch." *Touch and the Ancient senses*, a cura di Alex Purves, Routledge, 2018, pp. 64-74.
- Seneca il Vecchio. *Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*. A cura di Lennart Håkanson, Teubner, 1989.
- Volk, Katharina. "Manilius' cosmos of the senses." *Synaesthesia and the Ancient senses*, a cura di Shane Butler and Alex Purves, Routledge, 2014, pp. 103-114.



Walters, Brian. "Reading death and the senses in Lucan and Lucretius." *Synaesthesia and the Ancient senses*, a cura di Shane Butler and Alex Purves, Routledge, 2014, pp. 115-126.

---

**Andrea Balbo** è professore ordinario di Lingua e letteratura latina (L-FIL-LET/04) presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino, dove è anche Presidente del CCS in Language Technologies and Digital Humanities. Insegna inoltre all'Università della Svizzera italiana di Lugano. I suoi principali interessi di ricerca gravitano intorno alla retorica e all'oratoria latina, a Cicerone e Seneca, alla storiografia tardoantica, alla didattica del latino, alla funzione veicolare del latino tra cultura occidentale e orientale nonché alle Digital Humanities. Tra le sue principali pubblicazioni si ricordano *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte prima. Età augustea* (Dell'Orso 2004, 2007<sup>2</sup>), *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte seconda. Età tiberiana* (Dell'Orso 2007), *Materiali e metodi per una didattica multimediale del latino* (seconda edizione, Patron 2020), *Accogliere l'antico. Ricerche sulla ricezione della letteratura latina e sulla storia degli studi classici* (Dell'Orso 2020). Ha inoltre curato la pubblicazione di numerosi volumi, quali, ad esempio, *Empire and Politics in the Eastern and Western Civilizations* (De Gruyter 2022, con J. Ahn e K. Kim), *Confucius and Cicero. Old Ideas for a New World, New Ideas for an Old World* (De Gruyter 2020, con J. Ahn) e *Reading Republican Oratory. Reconstructions, Contexts, Receptions* (Oxford University Press 2018, con Ch. Gray, R. M. A. Marshall e C. E. W. Steel).

<https://orcid.org/0000-0002-2227-7217>

[andrea.balbo@unito.it](mailto:andrea.balbo@unito.it)  
[andrea.balbo@usi.ch](mailto:andrea.balbo@usi.ch)

---